

CAPITOLO 11

I LAUREATI IN PIEMONTE: PERFORMANCE E CARATTERISTICHE DEL LAVORO

Punti salienti

Tassi di occupazione dei laureati

- Nel 2021 il tasso di occupazione dei laureati mostra un tendenziale miglioramento rispetto all'anno precedente: a un anno dalla laurea, la quota di occupati è pari al 78% tra i laureati di primo livello e all'81% tra i laureati magistrali. Nonostante il miglioramento rilevato rispetto al 2020, l'occupazione resta in media inferiore ai valori del 2019.
- Il guadagno mensile netto a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.305 euro per i laureati di primo livello, 1.413 euro per i laureati di secondo livello e 1.544 per i magistrali a ciclo unico. Emerge un lieve aumento delle retribuzioni rispetto al 2019, consolidando il trend positivo degli ultimi anni, che colma il gap con i valori osservati nel 2008.

Gli effetti dell'emergenza sanitaria sull'attività lavorativa

- L'effetto più rilevante dell'emergenza sanitaria sull'attività lavorativa è stato il ricorso allo smart working, che ha interessato più del 60% dei laureati intervistati. Gli occupati che dichiarano di aver fatto ricorso a questa modalità lavorativa provengono in misura maggiore dai gruppi disciplinari economico, ingegneria industriale e dell'informazione e svolgono un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato.
- Quasi il 18% ha subito la sospensione dell'attività (ad esempio con il ricorso alla cassa integrazione o a ferie forzate imposte dall'azienda), circa il 15% il rallentamento dell'attività o la riduzione dell'orario di lavoro e un'ulteriore quota del 16% la modifica delle modalità di lavoro. Tra questi ultimi emergono i laureati del gruppo insegnamento, ovvero i docenti che hanno dovuto rivedere la modalità di insegnamento (da modalità in presenza a didattica online).
- Circa il 14% degli intervistati ha inoltre dichiarato di aver visto aumentare il carico di lavoro: si tratta prevalentemente di laureati che provengono dai gruppi disciplinari medico-sanitario e farmaceutico, figure particolarmente impegnate nella gestione dell'emergenza sanitaria.

La mobilità territoriale per studio e lavoro

- Il 71% dei laureati in Piemonte proviene da una regione del Nord, il 3,5% da regioni del Centro e il 20% da Sud e Isole, il 5,5% dall'estero. Non si ravvedono differenze sostanziali rispetto agli stessi dati rilevati prima della pandemia.
- L'analisi che mette in relazione la provenienza del laureato con l'area di lavoro dopo la laurea fa emergere un risultato molto interessante: rispetto al periodo pre-pandemico, aumentano le percentuali di laureati che "tornano a casa" dopo il conseguimento del titolo. È cresciuta lievemente anche in Piemonte la quota di coloro che rimangono a lavorare sul territorio.

Il lavoro all'estero

- Tra i laureati magistrali in Piemonte, intervistati nel 2021 dopo un anno dalla laurea, è occupato all'estero il 4,7% dei laureati, un dato che risultava in aumento prime dell'avvento della pandemia, quando aveva raggiunto il 7,5%, ma che ha subito una battuta d'arresto negli anni 2020 e 2021. I laureati impiegati all'estero dichiarano guadagni maggiori e una quota più elevata di contratti stabili.

Il capitolo presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati negli atenei piemontesi, dopo uno e tre anni dal conseguimento del titolo¹. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea, raccolti grazie all'*Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*².

I dati relativi all'occupazione fanno riferimento agli esiti occupazionali dei laureati nel 2020 e per questo motivo vanno letti con estrema cautela, poiché proprio nel febbraio 2020 ha avuto inizio l'emergenza sanitaria, che ha immediatamente e profondamente cambiato il mercato del lavoro.

Nella seconda parte del capitolo, si approfondiscono alcuni temi. Primo fra tutti gli effetti che la pandemia ha avuto sull'attività lavorativa dei laureati, da cui emergono differenze importanti in base al gruppo disciplinare di afferenza del corso di laurea e al tipo di lavoro svolto. Un focus è dedicato al tema dello smart working e al suo utilizzo dopo che nell'autunno del 2021 hanno avuto inizio i primi rientri "in presenza".

Un altro importante approfondimento riguarda la mobilità per studio e lavoro e le modifiche eventualmente introdotte dalla pandemia negli spostamenti tra regioni e da/verso l'estero.

Infine si monitora l'andamento della quota di occupati che lascia il nostro paese per andare a lavorare all'estero.

11.1 UNA BREVE SINTESI DEGLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

La rilevazione svolta nel 2021 sull'occupazione dei laureati restituisce un quadro sostanzialmente positivo, sia per i neo-laureati sia per quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da più tempo. Sebbene la pandemia da Covid-19 abbia avuto un impatto significativo sull'economia italiana e abbia modificato le tendenze del mercato del lavoro in atto fino al 2019, gli effetti sono stati differenti a seconda del percorso di studio intrapreso e del settore professionale di inserimento. Nel 2021 il tasso di occupazione mostra un tendenziale miglioramento se confrontato con la precedente rilevazione: a un anno dal conseguimento del titolo, la quota di occupati è pari al 78% tra i laureati di primo livello e all'81% tra i laureati magistrali (fig. 11.1). In particolare, i valori osservati nel 2021 restituiscono un risultato positivo perché rilevano un miglioramento rispetto all'anno precedente, ma sia per i laureati triennali che per i magistrali biennali l'occupazione resta inferiore a quanto rilevato nel 2019, ovvero prima dall'avvento della pandemia.

Solo per il gruppo dei laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione nel 2021 (pari all'81%) risulta maggiore di quello rilevato nel 2019: questo dato è condizionato dalle misure straordinarie di reclutamento del personale medico-sanitario messe in campo durante il periodo emergenziale. Il tasso di occupazione calcolato distintamente per corso evidenzia un incremento per i laureati in farmacia, medicina e chirurgia e medicina veterinaria.

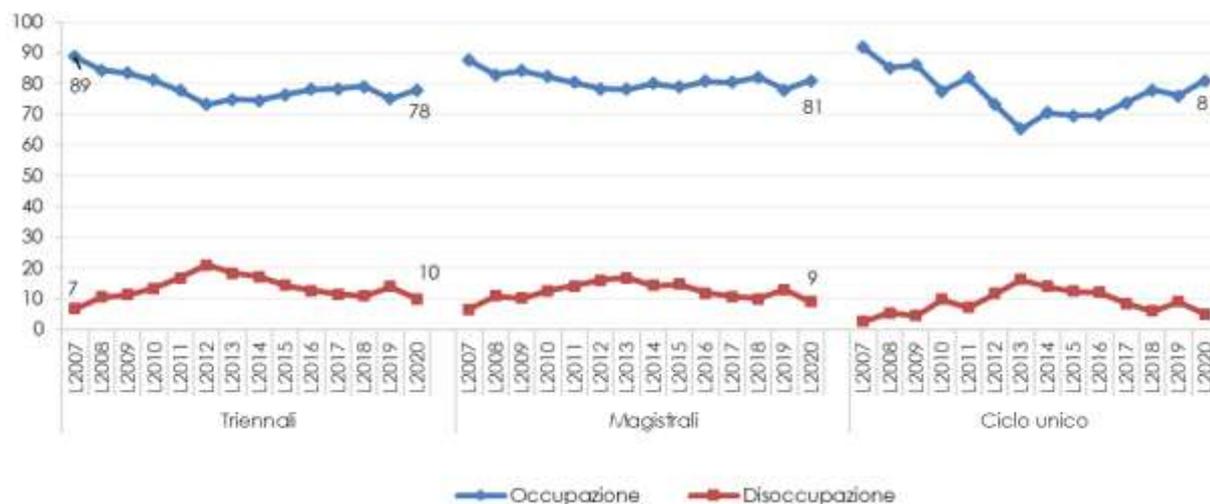
Tra i laureati triennali, i corsi delle professioni sanitarie mostrano la quota di occupati più elevata, pari all'84%, in aumento rispetto alle rilevazioni precedenti.

¹ Per un'analisi più articolata sugli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea si rimanda si veda *Gli esiti occupazionali dei laureati* in Rapporto IFP 2022, Capitolo 10.

² L'IRES Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul *Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea*.

Tra i laureati al biennio magistrale, i livelli più elevati di occupazione si confermano nei corsi di ingegneria e del gruppo economico, mentre presentano la situazione più critica i gruppi scientifico e psicologico³, dove meno di un laureato su due lavora ad un anno dal conseguimento del titolo.

Fig. 11.1 Laureati negli anni 2007-2020: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Nota: per i laureati di primo livello sono stati considerati solo i laureati che non sono iscritti ad un altro corso di laurea
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più chiaramente, i risultati fin qui emersi, ovvero il dato positivo sull'occupazione è confermato dalla contestuale diminuzione del tasso di disoccupazione.

A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 10% tra i laureati di primo livello, al 9% tra i magistrali biennali e al 5% tra i laureati a ciclo unico. Rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine, il tasso di disoccupazione è diminuito di 4 p.p. per i laureati di tutti i livelli mentre se si confronta il dato con quello del 2019 antecedente alla pandemia, si registra una contrazione di 1 p.p. per tutti i laureati. Tale risultato è in continuità con il generale trend di miglioramento rilevato negli anni più recenti, in cui l'unica eccezione è rappresentata dall'anno 2020 di emergenza pandemica.

A tre anni dal conseguimento della laurea, il tasso di occupazione raggiunge il 91% tra i laureati magistrali, valore che rispecchia di fatto quello della rilevazione precedente – mentre è in aumento e pari al 90% il tasso dei laureati magistrali a ciclo unico.

I laureati a tre anni dal titolo sembrano aver vissuto gli effetti della pandemia in misura piuttosto marginale rispetto ai neolaureati: la pandemia ha infatti colpito soprattutto le opportunità di trovare lavoro, al contrario, chi si era inserito nel mercato del lavoro prima dell'emergere della pandemia, ha potuto contare sugli interventi di policy attuati al fine di contenerne gli effetti.

³ I laureati in questi due gruppi, oltre ad avere tassi di occupazione bassi, hanno anche quote elevate di laureati alla ricerca di un lavoro. Risulta però elevata anche la quota di quanti non cercano un'occupazione, perché impegnati in attività di formazione post-laurea

In merito alla retribuzione percepita, nel 2021 il guadagno mensile netto a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.305 euro per i laureati di primo livello, 1.413 euro per i laureati di secondo livello e 1.544 per i magistrali a ciclo unico.

Tralasciando il confronto con l'anno 2020, data la sua particolarità dovuta all'insorgere della pandemia e alle conseguenze che questa ha avuto nel mondo del lavoro, si rileva nel 2021 un aumento delle retribuzioni rispetto al 2019: aumenti dell'ordine dell'1-2% per i laureati triennali e magistrali biennali, mentre un incremento più consistente pari all'8% per i magistrali a ciclo unico. Tale aumento consolida il trend positivo degli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni a livelli pari, se non anche superiori, a quelli osservati nel 2008.

A tre anni dal conseguimento del titolo, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.570 euro per i laureati magistrali biennali e quasi 1.600 euro nei corsi a ciclo unico. Tali valori positivi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni, che ha avuto avvio dal 2015 e si è confermato nelle rilevazioni successive.

11.2 EFFETTI DELL'EMERGENZA SANITARIA SULL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

L'indagine del 2021 ha approfondito gli effetti che la situazione emergenziale, dovuta alla pandemia da Covid-19, ha avuto sull'attività lavorativa svolta dai laureati. Dai dati emerge che la pandemia ha impattato in particolare sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa dei laureati inseriti da più tempo nel mercato del lavoro.

Per questo motivo si è scelto di analizzare gli effetti dell'emergenza sanitaria sul gruppo di laureati magistrali biennali intervistati dopo cinque anni dal conseguimento del titolo.

Per quanto riguarda i laureati triennali risulta interessante menzionare come hanno risposto alla domanda che indaga se vi siano stati o meno *effetti negativi dovuti alla situazione emergenziale (in termini di preparazione e ritardo)*: il 56% afferma di non aver subito nessun effetto, il 16% ritiene invece che vi sia stato un effetto negativo in termini di preparazione mentre un laureato su 10 vede l'effetto negativo in termini di ritardo nel conseguimento del titolo. Un'ulteriore quota del 12% dichiara di aver notato entrambi questi effetti negativi.

Concentrando ora l'attenzione sui laureati magistrali e sugli aspetti del lavoro per cui si è rilevato un qualche effetto dovuto alla pandemia, il più rilevante in termini quantitativi è stato il ricorso allo smart working⁴, che ha interessato più del 60% dei laureati intervistati (fig.11.2). Gli occupati che dichiarano di aver fatto ricorso a questa modalità lavorativa, rispetto agli occupati che hanno lavorato esclusivamente in presenza, provengono in misura relativamente maggiore dai gruppi disciplinari economico, ingegneria industriale e dell'informazione ma anche letterario-umanistico e svolgono un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato.

La situazione pandemica ha comportato anche altri effetti: quasi il 18% dei laureati ha dichiarato di aver subito la sospensione dell'attività (ad esempio con il ricorso alla cassa integrazione o a ferie forzate imposte dall'azienda), circa il 15% anche il rallentamento dell'attività o la riduzione dell'orario di lavoro e un'ulteriore quota del 16% la modifica delle modalità di lavoro. Questi laureati mostrano caratteristiche analoghe: provengono in misura relativamente maggiore dai gruppi disciplinari giuridico, architettura e ingegneria civile e psicologico e lavorano principalmente nel settore privato svolgendo attività libero-professionali. Nel gruppo di coloro che

⁴ Per semplicità di analisi, di seguito si utilizzerà il termine smart working per indicare tutte le attività svolte da remoto, comprendendo anche il telelavoro.

hanno denunciato una modifica delle modalità di lavoro si trovano anche i laureati del gruppo insegnamento, ovvero i docenti che hanno convertito la modalità di insegnamento dalle lezioni in presenza alla didattica on line.

Circa il 14% ha, inoltre, dichiarato di aver visto aumentare il carico di lavoro: si tratta prevalentemente di laureati che provengono dai gruppi disciplinari medico-sanitario e farmaceutico, lavorano nel settore pubblico e in particolare in ambito sanitario alle dipendenze con contratto a tempo indeterminato. Come è facile immaginare svolgono principalmente le professioni di medico e infermiere.

Tra gli effetti rilevati sono decisamente meno frequenti l'ampliamento o modifica del tipo di attività (ad esempio la riconversione dell'attività o delle mansioni) e il posticipo dell'avvio dell'attuale attività lavorativa rispetto ai tempi previsti (4,8% e 2%, rispettivamente).

Figura 11.2 Effetti della pandemia sull'attività lavorativa, laureati 2016 intervistati dopo 5 anni dalla laurea, valori percentuali



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

L'effetto più impattante per quanti già svolgevano un'attività lavorativa è stato il ricorso allo smart working. L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha reso il lavoro agile uno strumento di prevenzione, che ha consentito a numerose attività una continuità lavorativa che in altro modo non sarebbe stata possibile.

È stato ampiamente diffuso nella prima fase dell'emergenza sanitaria, ma anche nei mesi successivi il Governo italiano ne ha fortemente raccomandato l'utilizzo, per tutte quelle attività che è possibile svolgere a distanza.

Nel corso del 2021 ha avuto inizio il rientro dei lavoratori in sede, flusso che è stato diversamente normato per il settore pubblico e per quello privato. Per i dipendenti pubblici è stato previsto il rientro a partire dal mese di ottobre 2021, con una modalità organizzativa "mista", in parte in presenza e in parte in smart working. Per i lavoratori privati, la possibilità di ricorrere al "lavoro agile" in forma semplificata è stata in vigore fino al 31 agosto 2022.

Il lavoro da remoto è dunque esploso nel corso del 2020 ma rappresenta ad oggi una modalità lavorativa che è interessante sottoporre a monitoraggio.

Tra i laureati intervistati nel 2020, ovvero in piena emergenza sanitaria, si era rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto, sia nel privato che nella pubblica amministrazione, che coinvolgeva complessivamente il 35% dei laureati.

La successiva rilevazione del 2021 mostra come la quota di lavoratori in smart working abbia coinvolto complessivamente quasi il 31% dei laureati, con una diminuzione di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. È probabile che la rilevazione del 2021 abbia colto solo una parte del rientro dei lavoratori, che è stata avviata sul finire dell'anno. Il ritorno ad una graduale normalità ha fatto calare le quote di lavoratori in smart working: -2 punti percentuali tra i laureati di primo livello, -7 p.p. tra quelli di secondo livello e -9 tra i laureati a ciclo unico.

Tab. 11.1 Laureati che lavorano a distanza, intervistati nel 2019, nel 2020 e nel 2021 (%)

Tipo laurea	2019	2020	2021
Laurea triennale	2,9	22,7	20,2
Laurea magistrale	5,8	47,5	40,3
Laurea ciclo unico	1,2	30	21,0
Totale	4	34,7	30,6

Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

11.3 MOBILITA' TERRITORIALE PER STUDIO E LAVORO

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la significativa mobilità geografica per ragioni di studio e di lavoro che, ormai da anni, interessa i giovani. Nel 2020 è stato svolto un approfondimento sulla mobilità territoriale per studio e per lavoro dei laureati che avevano conseguito il titolo nel 2019, con l'obiettivo di avere una fotografia del fenomeno alla vigilia della pandemia e controllare, successivamente, se la propensione a spostarsi per studiare avesse subito cambiamenti in seguito all'emergenza sanitaria.

Le ragioni alla base dei flussi di mobilità studentesca sono molteplici. Tra questi giocano certamente un ruolo importante l'ampiezza dell'offerta formativa e la qualità percepita degli atenei di destinazione ma anche fattori esogeni agli atenei stessi, come la possibilità di ricevere una borsa di studio⁵ e l'offerta di alloggi universitari. Un altro importante fattore è costituito dal mercato del lavoro che in alcune regioni fornisce maggiori opportunità e più elevati livelli salariali. Un altro fattore è la qualità della vita, che può essere più elevata laddove siano garantiti i servizi pubblici essenziali oltre che offerte ricreative e culturali.

Per tutti questi e altri motivi, le migrazioni per ragioni di studio hanno in generale una traiettoria ben definita, che porta i giovani a trasferirsi dal Mezzogiorno al Centro-Nord.

In questa sede ci interessa verificare quanti, tra i laureati negli atenei del Piemonte, provengono da altre Regioni o dall'estero, e quali sono i principali elementi che possono aver influenzato la

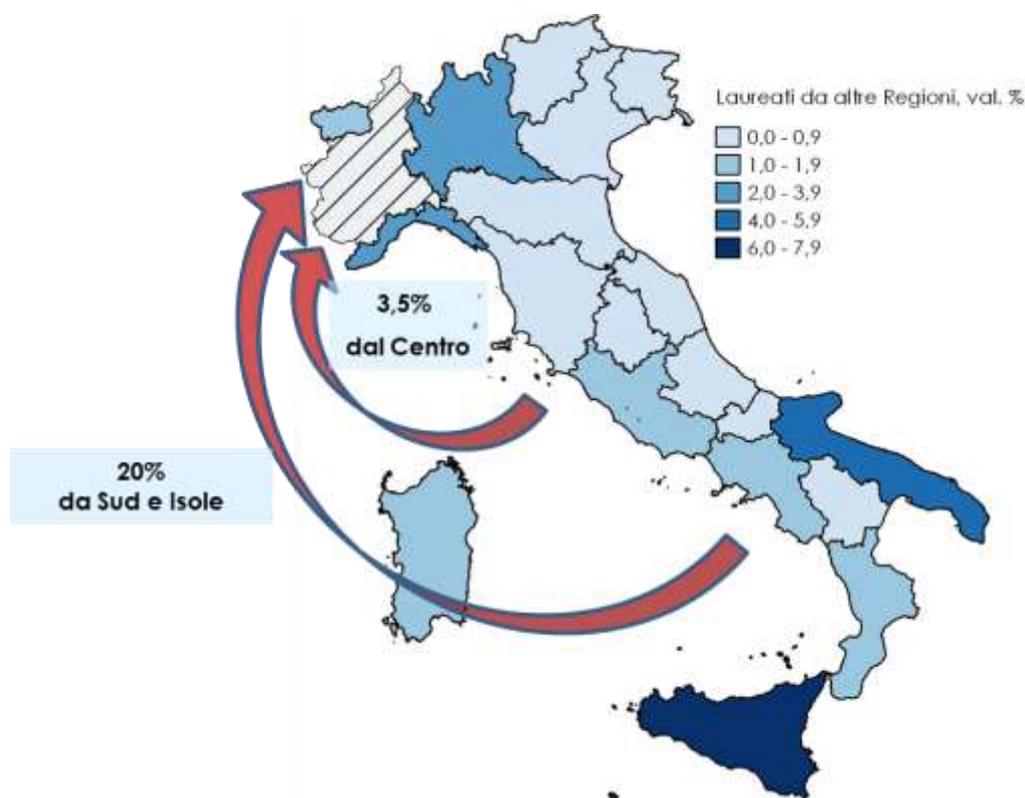
⁵ Nell'a.a. 2018/19 la percentuale di beneficiari di borsa di studio sugli aventi diritto è stata pari al 100% in tutte le Regioni italiane ad eccezione di Calabria (93%), Lombardia (98%), Sicilia (78%), Veneto (99%).

loro mobilità. Si andrà poi a controllare, una volta conseguito il titolo, se i laureati vengono assorbiti dal mercato del lavoro regionale oppure se vanno a lavorare fuori Piemonte, in un'altra regione o all'estero.

La più recente indagine AlmaLaurea sui laureati intervistati nel 2021 mostra come il 71% dei laureati negli atenei piemontesi provenga da una regione del Nord (di cui il 61% dallo stesso Piemonte), il 3,5% da regioni del Centro e il 20% da Sud e Isole, infine il 5,5% dall'estero⁶ (fig. 11.3). Le quote risultano del tutto in linea con quelle rilevate nel periodo pre-pandemico, con un lieve aumento delle provenienze dall'estero e dal Sud.

Tra le Regioni del Nord quelle che forniscono più studenti agli atenei piemontesi sono Lombardia e Liguria, da cui proviene rispettivamente il 3,4% e il 2,6% dei laureati in Piemonte, mentre, considerando le regioni del Sud, la maggior parte proviene da Puglia (5,7%) e Sicilia (6%).

Fig. 11.3 Le Regioni di provenienza dei laureati negli atenei piemontesi nel 2021



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

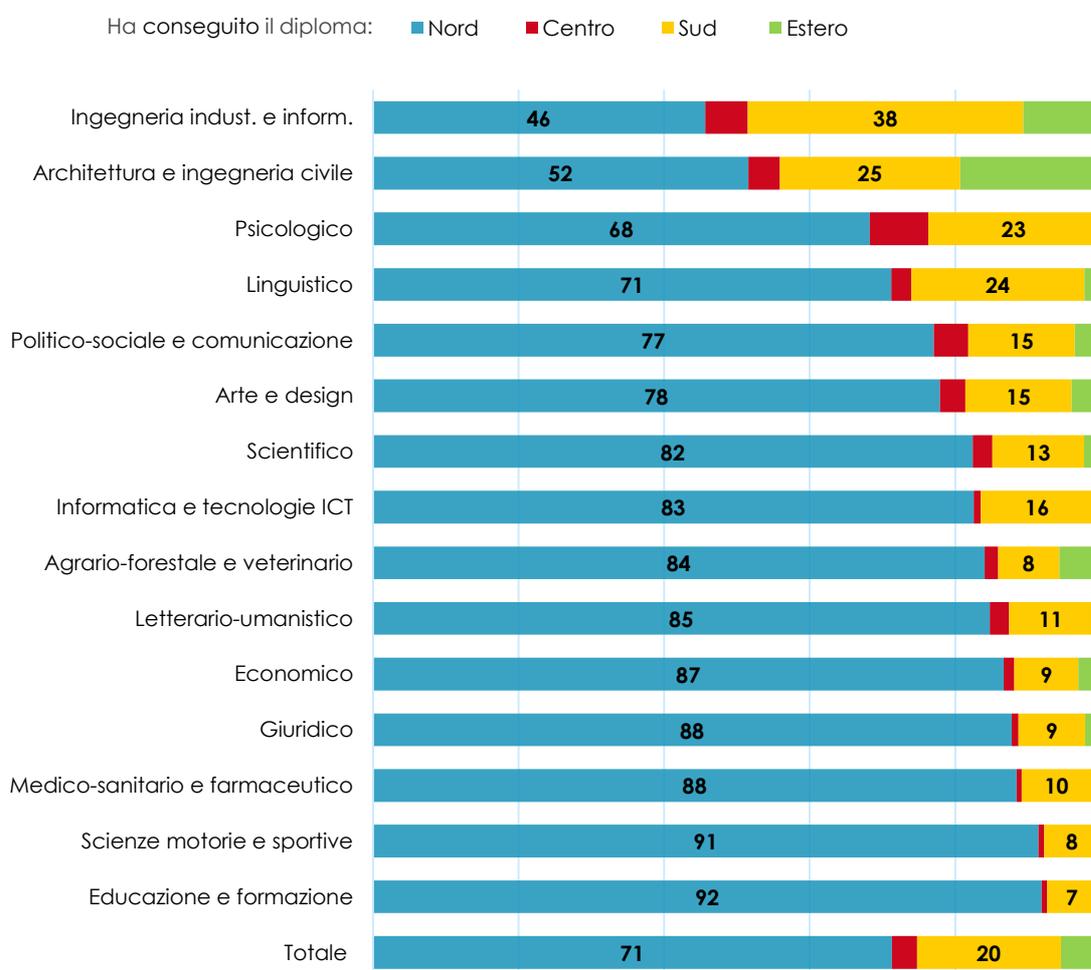
Differenziando le provenienze per tipologia di corso, tra i laureati a ciclo unico l'8% proviene da regioni del Sud o del Centro Italia e solo l'1% dall'estero, all'opposto in questi corsi la percentuale di quanti arrivano da regioni del Nord sfiora il 90% (l'80% di questi dal Piemonte). Tra i triennali, invece, proviene da fuori regione il 27% dei laureati (di cui il 9% da altre regioni del Nord e

⁶ Per analizzare la provenienza si è utilizzata la variabile che indica dove lo studente ha conseguito il diploma di scuola media superiore.

il 15% dal Sud) e circa il 4% dall'estero. La quota più alta di provenienze da fuori regione si osserva però tra i laureati magistrali biennali, pari al 45% (il 28% di questi dal Sud), più una quota dell'8% proveniente dall'estero. A tal proposito, è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti della loro carriera, sia quando si immatricolano al corso di primo livello sia nel passaggio al biennio magistrale.

L'analisi sulla propensione a spostarsi per motivi di studio distinta per gruppo disciplinare mostra alcune differenze degne di nota (fig. 11.4). La quota di laureati che ha studiato negli atenei del Piemonte arrivando da una regione del Mezzogiorno è più elevata nei corsi che afferiscono all'ingegneria e all'architettura, dove una quota quasi pari o superiore al 50% dei laureati proviene da fuori regione o dall'estero. Nei corsi di ingegneria industriale e dell'informazione la quota di studenti provenienti dal sud sfiora il 40%.

Fig. 11.4 Il grado di mobilità per studio dei laureati 2019 negli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare, valori percentuali



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati AlmaLaurea

All'opposto, la percentuale più bassa di laureati provenienti dalle regioni del Sud e del Centro si osserva invece nei gruppi scienze motorie (8%) e educazione e formazione (7%).

Su queste tendenze incide indubbiamente la presenza del Politecnico di Torino per i corsi di ingegneria e architettura e in generale la diversa diffusione di alcuni corsi sul territorio nazionale. Il background socio-culturale della famiglia di origine dello studente sembra influenzare la scelta di trasferirsi per studiare: i dati evidenziano che i contesti culturalmente favoriti sono associati a una maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio.

Analoghi risultati si rilevano analizzando il percorso scolastico precedente all'immatricolazione all'università: se si considera il voto medio di diploma, chi ha cambiato area geografica ottiene una votazione migliore e pari in media a 86/100 se proviene dal Centro, 87/100 se proviene dal Sud, mentre la media per chi proviene da una regione del Nord è 81/100.

Tali risultati sembrano avvalorare le preoccupazioni di quanti da molti anni denunciano un fenomeno di "migrazione selettiva", attuata cioè da giovani delle classi più agiate su cui le famiglie possono investire e che nei cicli di istruzione precedenti hanno ottenuto i migliori risultati⁷.

Tali risultati preoccupano non poco poiché ad emigrare sono i giovani che potrebbero rappresentare una risorsa futura per la crescita delle regioni "lasciate" e che raramente tornano nella loro regione di origine dopo aver terminato gli studi; molti si fermano infatti a lavorare dove hanno compiuto il percorso universitario, oppure si spostano in un'altra regione del Nord per lavorare, trasformando in una mobilità per lavoro quella che era inizialmente una mobilità per studio.

Una recente analisi svolta dalla Fondazione Nord Est⁸, che ha quantificato il valore del capitale umano, afferma che *"sulla base delle stime OCSE (Education at a glance, 2011), in un solo anno il Nord-ovest riceve l'equivalente di 3,8 miliardi, con la Lombardia a far la parte del leone (3,3 miliardi).*

A muovere le scelte dei giovani molte volte ci sono considerazioni che vanno nella direzione di anticipare la scelta migratoria al momento in cui si immatricolano all'università, consapevoli che molto probabilmente sarebbe necessario farlo in seguito per trovare lavoro.

Mettendo in relazione la provenienza dello studente – ovvero il luogo di conseguimento del diploma di scuola superiore – con l'area di lavoro, è possibile capire quanti si fermano a lavorare nella nostra regione dopo aver conseguito il titolo in un ateneo piemontese, quanti fanno ritorno nelle aree di provenienza e quanti si trasferiscono nuovamente per lavoro (tab. 11.2).

I laureati provenienti dal Nord rimangono nel 91% dei casi a lavorare nella medesima area, di questi il 73% in Piemonte, mentre la quota di quanti si trasferiscono al Centro e al Sud mostra valori molto bassi. Il 6% si trasferisce all'estero per lavorare, quota che risulta costante rispetto alla medesima rilevazione effettuata nel periodo pre-pandemia.

Tra i laureati che sono arrivati da regioni del Centro, il 30% torna a lavorare nella zona di origine (molti di questi sono studenti laziali che tornano in Lazio), ma la maggioranza rimane comunque nelle regioni del nord, il 42% in Piemonte.

Tra chi proviene dal Sud e dalle Isole, il 71% si ferma nel Nord Italia (il 51% dei quali in Piemonte), il 16% sceglie di fare ritorno al sud.

⁷ Si veda Rapporto Svimez "L'economia e la società del Mezzogiorno" 2019; Viesti, G., "Università in declino. Un'indagine sugli atenei da nord a sud, Donzelli (2016).

⁸ Fondazione Nord Est, Nota 3/2022, <https://www.fnordest.it/>.

Tab. 11.2 Area di lavoro a un anno dalla laurea in un ateneo piemontese, in relazione alla provenienza dei laureati

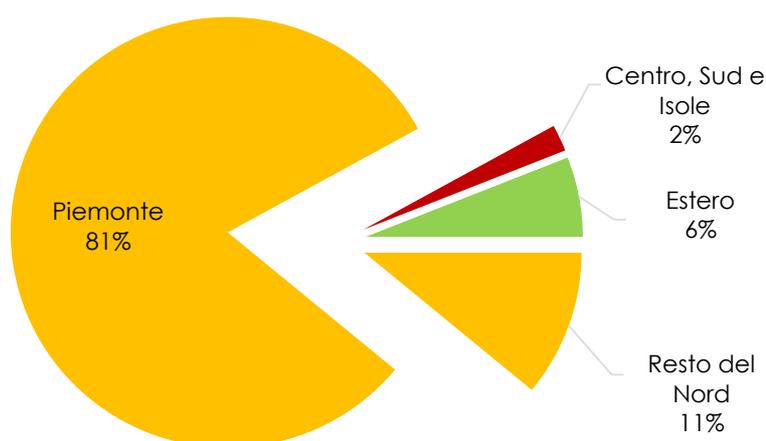
Area di lavoro dopo la laurea	Provenienza dei laureati all'inizio del corso di laurea				
	Nord	di cui Piemonte	Centro	Sud e Isole	Estero
Nord	91%	92%	58%	71%	65%
di cui Piemonte	73%	81%	42%	51%	50%
Centro	2%	1%	30%	5%	5%
Sud e Isole	1%	0,4	1%	16%	1%
Estero	6%	6%	10%	7%	28%

Fonte: XXIII e XXIV Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale, AlmaLaurea, 2021 e 2022

I risultati dell'analisi che mette in relazione la provenienza con l'area di lavoro dopo la laurea, se confrontati con la stessa analisi svolta su dati rilevati prima della pandemia, fa emergere un risultato molto interessante: aumentano in generale le percentuali di laureati che "tornano a casa" dopo il conseguimento del titolo. Primi fra tutti in Piemonte, dove aumenta all'81% la quota di laureati originari del Piemonte che restano a lavorare in regione, quota che era pari al 79% nel periodo pre-pandemico. Gli studenti provenienti dal sud tornano a casa nel 16% dei casi, erano il 12% tra i laureati 2018; la stessa cosa emerge anche per chi proviene dalle regioni del centro: fa ritorno nelle regioni di origine il 30% dei laureati, mentre erano il 26% tra i laureati del 2018. Lo stesso risultato emerge anche per gli studenti che provengono dall'estero, dove si registra una quota del 28% di laureati che va a lavorare all'estero, questi erano il 22% tra i laureati nel 2018.

Infine, dove lavorano i piemontesi che hanno studiato in Piemonte? Più di nove laureati su dieci lavorano nell'area del Nord Italia, 8 di questi in Piemonte; sono invece residuali le quote di quanti vanno a lavorare in altre zone di Italia, mentre il 6% si trasferisce all'estero (fig. 11.5).

Fig. 11.5 Area di lavoro dei laureati negli atenei piemontesi, originari del Piemonte



Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.
Fonte: elaborazioni IRES su dati AlmaLaurea

11.4 IL LAVORO ALL'ESTERO

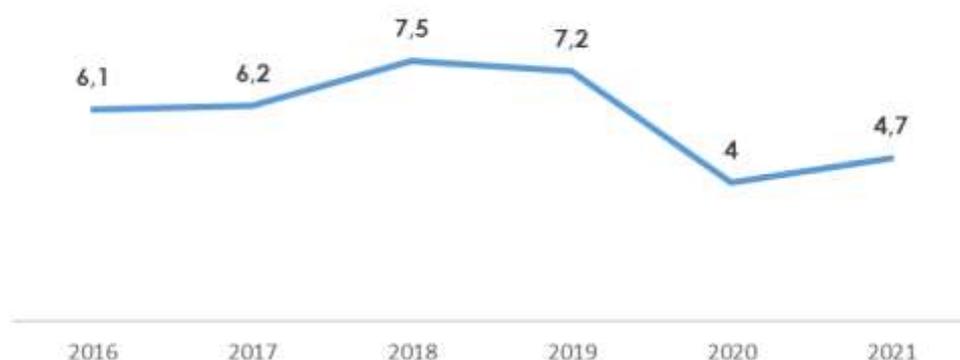
L'osservazione del fenomeno del lavoro all'estero tende a valutare se e quanto esso rappresenti un investimento o piuttosto una "fuga" per le difficoltà occupazionali riscontrate nel proprio Paese di origine. L'analisi è tanto più necessaria considerato che si tratta di una fetta importante del capitale umano formatosi nelle nostre università e che il dato sui trasferimenti all'estero per lavoro a livello nazionale risultava in crescita nel periodo antecedente all'avvento dell'emergenza sanitaria.

Per questa analisi si concentrerà l'attenzione sui soli cittadini italiani laureati ai corsi di laurea magistrale biennale: la scelta ricade su questo gruppo di studenti per estromettere dall'analisi coloro che scelgono di lavorare all'estero per far ritorno nel paese di origine (di cui si è già detto nel paragrafo precedente) e per considerare laureati maggiormente propensi ad accedere la mercato del lavoro, quali sono i laureati magistrali biennali⁹.

Andando indietro nel tempo e considerando il periodo 2016 - 2021, si evidenzia come l'emigrazione verso il mercato estero figurava in tendenziale aumento fino all'arrivo della pandemia, che ha inevitabilmente comportato una riduzione degli spostamenti nel 2020 e nel 2021.

Tra i laureati nel 2020 in Piemonte, intervistati nel 2021 ad un anno dalla laurea, risulta occupato all'estero il 4,7% dei laureati di secondo livello, una quota superiore a quella rilevata a livello nazionale, pari al 3,2%. (fig.11.6)

Fig. 11.6 Andamento della quota di laureati occupati all'estero, 2016-2021



Nota: sono stati considerati solo i laureati ai corsi magistrali biennali.

Fonte: elaborazioni IRES su dati AlmaLaurea

La maggior parte degli occupati all'estero, quasi il 70%, lavora in uno dei 26 Paesi Unione Europea. Invece, ha trovato lavoro in altri Paesi il restante 30%: di questi circa il 17% nel Regno Unito, ma alcuni anche nel continente asiatico o in America.

Purtroppo la ridotta numerosità dei dati impone cautela nelle interpretazioni e non consente analisi con dati molto disaggregati, tuttavia da una prima analisi puramente descrittiva emerge che i laureati magistrali italiani che lavorano all'estero provengono mediamente da famiglie favorite sia a livello economico che culturale: chi lavora all'estero appartiene nel 33% dei casi alla classe elevata (contro il 25% di chi si ferma a lavorare in Italia) e nel 52% ha almeno un

⁹ Si è verificato numerose volte in precedenti analisi come i laureati triennali continuino in maggioranza gli studi iscrivendosi al biennio magistrale e come i laureati a ciclo unico siano di seguito impegnati in dottorati, praticantati e corsi di specializzazione.

genitore laureato (contro il 35% degli altri). Chi lavora all'estero dichiara, in misura decisamente maggiore (65 casi su 100) di aver svolto un'esperienza di studi al di fuori del proprio Paese, contro i 20 su 100 di chi è rimasto a lavorare in Italia; inoltre, in 76 casi su 100 si tratta di laureati che hanno preparato all'estero una parte significativa della tesi. Tutte queste variabili indicano che aver acquisito un'un'esperienza all'estero durante il periodo di studi renda più propensi ad attuare un successivo progetto di mobilità per lavoro.

Ad un anno dalla laurea ha un lavoro stabile con contratto a tempo indeterminato il 35% degli italiani occupati all'estero, 7 punti percentuali in più rispetto al complesso dei laureati magistrali occupati in Italia. Alla domanda che rileva quanto la laurea sia efficace nel lavoro svolto, gli occupati all'estero rispondono che è efficace o molto efficace nel 76% dei casi contro il 65% di chi lavora in Italia, mentre i giudizi sulla soddisfazione per il lavoro svolto risultano piuttosto allineati tra i due gruppi.

Le retribuzioni medie mensili sono ampiamente maggiori a quelle degli occupati in Italia: i magistrali trasferitisi all'estero percepiscono ad un anno dalla laurea più di 2.034 euro netti al mese, con un differenziale positivo di circa 600 euro rispetto a chi lavora in Italia. Anche se a livello regionale non sono possibili ulteriori disaggregazioni a causa della bassa numerosità dei dati, è possibile ipotizzare che il maggior reddito percepito all'estero è in parte influenzato dal maggior numero di laureati dei gruppi disciplinari "più forti" che va a lavorare all'estero (informativa, ingegneria, economico-statistico), che mediamente guadagnano più degli altri. Inoltre, è indubbio che la retribuzione dichiarata dagli intervistati oltralpe è anche funzione del costo della vita del Paese estero scelto.

Tuttavia, il maggiore guadagno all'estero è una delle motivazioni che spinge i laureati ad andare via dall'Italia: da un'indagine sperimentale condotta da AlmaLaurea sulle motivazioni del trasferimento all'estero è emerso che il 38% dei laureati ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, il 24,5% ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda estera, mentre il 16% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro¹⁰.

¹⁰ AlmaLaurea (2016), Condizione occupazionale dei laureati, XVIII Indagine, pag. 224. AlmaLaurea (2022), Il lavoro all'estero.